

Ma burocrazia e import extra-Ue frenano le richieste di certificazione

Le criticità del settore in un documento

presentato dalla filiera

I numeri in crescita sono una base incoraggiante per tutta la filiera. Ma gli operatori del settore biologico avevano comunque bisogno di fare una «riflessione». A prescindere dalla riforma comunitaria, tuttora in corso, con un documento tecnico che, a livello nazionale, facesse luce sui «punti di forza e di debolezza» per il «rilancio attraverso un piano strategico di medio periodo».

Così, il tavolo di confronto avviato al ministero delle Politiche agricole ha portato alla definizione di un quadro di scenario e alla programmazione di aree di intervento.

L'analisi parte dalla constatazione che il mercato interno dei prodotti e degli alimenti biologici in Italia è in continua crescita dal 2008. Fino a raggiungere quest'anno i 3,28 miliardi di euro. In base alle elaborazioni Fibl-Ifoam, il nostro Paese risulta inoltre il primo esportatore mondiale di prodotti bio, almeno tra quelli per i quali sono stati rilevati i dati sull'export.

Le vendite di prodotti bio confezionati nella Grande distribuzione, in base ad analisi e ricerche curate da Nomisma, con valori superiori a 500 milioni rappresentano il 27% del mercato interno di prodotti e alimenti biologici.

Intanto, lo studio evidenzia che gran parte della crescita delle superfici e degli operatori bio sia stata favorita anche dai contributi e dagli investimenti fatti nel

quadro dei Programmi di sviluppo rurale. Con la vecchia programmazione 2007-13 le risorse pubbliche investite a favore dell'agricoltura e della zootecnia biologiche, in particolare nell'ambito della misura 214 «pagamenti agroambientali» hanno raggiunto quota 1.396 milioni, con una incidenza sulla spesa pubblica complessiva sostenuta nel quadro di tutti i Psr del 24 per cento.

Altro elemento su cui il documento accende i riflettori è quello delle importazioni. L'aumento della domanda, in mancanza di adeguati incrementi dell'offerta, ha contribuito infatti a una crescita dell'import, in particolare da paesi terzi, che nel 2013 è stato pari al 21% rispetto all'anno precedente. Un deficit interno accentuato dalla crisi produttiva di cereali e colture industriali, in particolare proteaginose; quest'ultime, importate in buona parte per la produzione di mangimi.

Tra gli elementi di criticità evidenziati dai produttori vi sono però un eccesso di burocrazia, frutto di un'eccessiva complessità del sistema, e difficoltà di accesso al mercato. Tanto che meno del 50% degli operatori richiede la certificazione per vendere i prodotti come biologici.

Quattro le aree di intervento individuate per redigere un documento strategico unitario: politiche di sviluppo; semplificazione; controlli e vigilanza; innovazione e ricerca.

«Il documento va nella direzione che chiedevamo da tempo», assicura il presidente di FederBio, Paolo Carnemolla. I risultati, in anteprima, saranno presentati al Sana di Bologna. •